

ne della dispensa al re ortodosso Boris III che nel l'ottobre di quell'anno sposò con rito cattolico, in Assisi, Giovanni di Savoia. I futuri coniugi si incontrarono, allora, di fare il battesimo ai figli che sarebbero sopraggiunti, impegno che non venne assolto e che provocò poi un risentito disaccordo di Papa Ratti.

Nel 1935 mons. Roncalli si trasferì in Turchia e dalla nuova sede assolvette anche alla funzione di delegato apostolico in Grecia. Durante tutta la seconda guerra mondiale, residente in un paese neutrale, divenne uno dei centri fondamentali della attività diplomatica — e non solo diplomatica — delle potenze belligeranti. Roncalli ricoprì un ruolo di grande importanza che gli consentì di allinearsi tra gli uomini più qualificati della diplomazia vaticana.

Infatti a lui ricorse la Segreteria di Stato per risolvere una delle situazioni più spinose determinate, nel 1944, in Francia. Dopo il crollo del 1940 il Vaticano aveva appoggiato senza riserve il governo collaborazionista francese del vecchio clero-moderato maresciallo Petain. Interpreti di tale politica

tina del 15 febbraio del 1953.

In tale occasione, il neo porporato che fu anche insignito della Gran Croce della Legion d'Onore, rivolgendosi ad Aulori per rievocare l'imposizione dei galeri cardinali effettuata sessant'anni prima dal presidente Carnot sul capo dei Cardinali Lecot e Bourret, ricordò una frase significativa di Bourret: «La religione, come tutto quello che concerne la sua sviluppo, non è soltanto un affare privato ma una forza sociale... conviene, dunque, favorirla e servirla per il bene dei popoli e la prosperità delle Nazioni...».

Nella patria di Voltaire e di d'Almeida un personaggio della socialdemocrazia, il consumato diplomatico, sapeva ben comporre concetti adeguati e comunicare accettabili anche da chi sedeva all'Eliseo per «festeggiare e conservare» l'assetto sociale borghese.

Roncalli lasciò poi la crisi prima ancora che la crisi, determinata dall'imposizione della cura di sciogliere il movimento dei preti-operai, raggiungesse la fase più drammatica e decisiva, evitando così di allinearsi le simpatie dello episcopato.

Tre anni dopo, Angelo

ciò un'omelia in San Marco e un discorso ai dirigenti democristiani e dell'Azione cattolica nel salone del Palazzo di Giustizia. Soprattutto nel discorso al Parlamento l'arcivescovo di Milano pose l'accento sulla funzione di combattimento e di conquista riservata in ogni campo al movimento cattolico; il quale perciò deve essere tenuto al riparo dalle contaminazioni; ed a tale proposito egli rievocò l'esperienza dei preti operai francesi che, partiti per svuotare del marxismo la realtà francese, ne vennero attratti e perfino conquistati. «Con simili eserciti — esclamò Montini — non si combatte e non si vince!».

La riorganizzazione del Patriarcato

Passano pochi mesi dalla pastorale e proprio a Venezia si riunisce il congresso del PSI in un momento particolarmente difficile e confuso e mentre da più parti si tenta di spezzare l'unità tra i partiti operai. In tale occasione il patriarcato di Venezia fa alligere un manifesto di salute ai congressisti. Solo apparentemente, un simile gesto può apparire contraddittorio da parte dello stesso uomo che pochi mesi prima aveva stilato la famosa pastorale contro l'unità con i socialisti. In questa occasione Roncalli ha modo, in realtà, di dispiegare chiaramente la sua linea di rettrice dei «montiniani», tendente a suscitare, blandire e aiutare lo sviluppo degli altri revisionismi.

Il messaggio di Roncalli sottolineava l'importanza eccezionale dell'avvenimento, che appare di grande rilievo per l'immediato indirizzo del nostro Paese; non nascondeva quindi il proposito di suggerire una certa indicazione politica ai congressisti «per un sistema di mutua comprensione». Nel suo periodo di governo, il cardinale Roncalli ha provveduto a una potente riorganizzazione del Patriarcato ed ha esteso largamente l'influenza determinante del clero nella vita di tutto il Veneto, legata alla concreta realtà economica della regione. Basti pensare, ad esempio, che oltre due terzi degli asili infantili veneziani appartengono alla Curia, che nella provincia gli stessi enti comunali di assistenza hanno spesso sede nelle parrocchie, dove si svolgono attività di assistenza delle Muttue artigiane e dei Coltivatori diretti.

Anche sul costume l'intervento diretto del cardinale Roncalli si è esplicato in modo continuo, spesso clamoroso. Notissima è la lettera inviata ai fedeli, nel Ferragosto del 1957, in cui il patriarca consigliava i religiosi di non recarsi a Venezia durante la stagione estiva, quando i turisti deturperebbero, con il loro abbigliamento succinto, il vero aspetto della città. L'Osservatore romano di qui prese spunto per una aspra campagna rivolta agli agenti dell'ordine pubblico, affinché «facessero il proprio dovere» di tutori del buon costume.

Altrettanto nota è stata una presa di posizione del bollettino diocesano del dicembre 1957, nella quale si sconsigliava ai sacerdoti di esporsi all'uso televisivo per uso personale perché «la TV è un oggetto di lusso che è in contrasto con la povertà e la miseria di molti fedeli»; b) essa rappresentava l'abito cattolico, il sacerdote, dal punto di vista del mondo; c) essa è un grande pericolo di perditempo, di dissipazione e di decadimento spirituale; d) essa annunzia il prestigio del sacerdote nell'opinione dei fedeli, i quali possono restare sconcertati al solo pensiero che il loro sacerdote, che celebra i Santi Misteri, senza grave motivo di ordine pastorale assuma una ideologia, la miseria, l'avarizia.

Come è noto, il cardinale Roncalli era uno dei porporati maggiormente segnalati come papabili, anche se in base a criteri e congetture assai diversi.

Eleggendolo Angelo Giuseppe Roncalli, il Conclave ha certamente voluto scegliere un papa «politico». Questa elezione rappresenta, pure, una vittoria di quel gruppo, detto dei montiniani, che muove dalle posizioni di Eugenio Pacelli, ricerca un adeguamento di esse alla complessa realtà attuale. Decisa per l'elezione di Roncalli deve essere stata l'azione del gruppo francese, che non aveva affatto celato la propria preferenza per il cardinale che ebbe il berretto cardinalizio all'Eliseo, da un presidente della quarta Repubblica.

Si tratta però anche di un «papa di transizione», non soltanto perché egli giunge al soglio pontificio da una linea di continuità, ma perché questo avviene in un momento in cui è tutta in crisi la politica seguita per vent'anni da Pacelli, ed è ben arduo enunciare una nuova, capace di far riprendere un'attività politica e radunata per seguire le evoluzioni dei quadranti. So-

DOPO LA MOSSA DI GONELLA E ALESSI E UN MINACCIOSO ARTICOLO DEL «POPOLO»

Fanfani costretto ad accettare trattative con gli oppositori interni per la Sicilia

In cerca di una soluzione di compromesso - Messaggi di solidarietà al neo-presidente anche dal Veneto - Verso la ricostituzione di un «partito popolare» - Echi della posizione comunista

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 28. — Anche stamane tutta la stampa italiana dedica largo spazio a quelli che non possono più chiamarsi «i casi siciliani» ma i casi della Democrazia cristiana nel suo interno, e non solo in Sicilia, si stanno accendendo tendenze e personaggi con una intensità come mai era stata registrata dal congresso di Napoli in politica. Il «caso Milazzo» ha dato infatti la via a tutte le correnti di opposizione interna che apparivano mute sotto la pesante mano del partito democristiano. In tale occasione il patriarcato di Venezia fa alligere un manifesto di salute ai congressisti. Solo apparentemente, un simile gesto può apparire contraddittorio da parte dello stesso uomo che pochi mesi prima aveva stilato la famosa pastorale contro l'unità con i socialisti. In questa occasione Roncalli ha modo, in realtà, di dispiegare chiaramente la sua linea di rettrice dei «montiniani», tendente a suscitare, blandire e aiutare lo sviluppo degli altri revisionismi.

Il messaggio di Roncalli sottolineava l'importanza eccezionale dell'avvenimento, che appare di grande rilievo per l'immediato indirizzo del nostro Paese; non nascondeva quindi il proposito di suggerire una certa indicazione politica ai congressisti «per un sistema di mutua comprensione». Nel suo periodo di governo, il cardinale Roncalli ha provveduto a una potente riorganizzazione del Patriarcato ed ha esteso largamente l'influenza determinante del clero nella vita di tutto il Veneto, legata alla concreta realtà economica della regione. Basti pensare, ad esempio, che oltre due terzi degli asili infantili veneziani appartengono alla Curia, che nella provincia gli stessi enti comunali di assistenza hanno spesso sede nelle parrocchie, dove si svolgono attività di assistenza delle Muttue artigiane e dei Coltivatori diretti.

Anche sul costume l'intervento diretto del cardinale Roncalli si è esplicato in modo continuo, spesso clamoroso. Notissima è la lettera inviata ai fedeli, nel Ferragosto del 1957, in cui il patriarca consigliava i religiosi di non recarsi a Venezia durante la stagione estiva, quando i turisti deturperebbero, con il loro abbigliamento succinto, il vero aspetto della città. L'Osservatore romano di qui prese spunto per una aspra campagna rivolta agli agenti dell'ordine pubblico, affinché «facessero il proprio dovere» di tutori del buon costume.

Altrettanto nota è stata una presa di posizione del bollettino diocesano del dicembre 1957, nella quale si sconsigliava ai sacerdoti di esporsi all'uso televisivo per uso personale perché «la TV è un oggetto di lusso che è in contrasto con la povertà e la miseria di molti fedeli»; b) essa rappresentava l'abito cattolico, il sacerdote, dal punto di vista del mondo; c) essa è un grande pericolo di perditempo, di dissipazione e di decadimento spirituale; d) essa annunzia il prestigio del sacerdote nell'opinione dei fedeli, i quali possono restare sconcertati al solo pensiero che il loro sacerdote, che celebra i Santi Misteri, senza grave motivo di ordine pastorale assuma una ideologia, la miseria, l'avarizia.

Come è noto, il cardinale Roncalli era uno dei porporati maggiormente segnalati come papabili, anche se in base a criteri e congetture assai diversi.

Eleggendolo Angelo Giuseppe Roncalli, il Conclave ha certamente voluto scegliere un papa «politico». Questa elezione rappresenta, pure, una vittoria di quel gruppo, detto dei montiniani, che muove dalle posizioni di Eugenio Pacelli, ricerca un adeguamento di esse alla complessa realtà attuale. Decisa per l'elezione di Roncalli deve essere stata l'azione del gruppo francese, che non aveva affatto celato la propria preferenza per il cardinale che ebbe il berretto cardinalizio all'Eliseo, da un presidente della quarta Repubblica.

Si tratta però anche di un «papa di transizione», non soltanto perché egli giunge al soglio pontificio da una linea di continuità, ma perché questo avviene in un momento in cui è tutta in crisi la politica seguita per vent'anni da Pacelli, ed è ben arduo enunciare una nuova, capace di far riprendere un'attività politica e radunata per seguire le evoluzioni dei quadranti. So-

zione nazionale del PLI con la partecipazione dell'on. Canzio, per decidere sull'adeguatezza del progetto di legge sulla Sicilia. Il MSI ha invece inviato a Palermo il suo vice-segretario nazionale De Marzio.

In Sicilia, si giudica che la crisi sia dilagata oltre i suoi originali argini parlamentari per diventare crisi diffusa del maggiore partito politico. A Catanzaro si è determinato un generale fermento attorno al «conciliabolo» Milazzo, la cui espulsione dalla DC viene considerata come un'offesa a tutta la cittadinanza. Si è apparsa la costituzione di un largo comitato promotore della ricostituzione del Partito popolare italiano, un'idea

che raccoglie già così larghi consensi da consentire la convocazione per domenica 2 novembre di una larga assemblea popolare alla quale i membri del comitato espelleranno i loro propositi e chiederanno adesioni ed appoggi.

Intanto pervengono all'on. Milazzo da tutta la Sicilia, messaggi di incitamento e di sollecitazione. Gli hanno telegrafato consigli comunali, Camere del lavoro, singoli cittadini. Particolarmente significativo è il messaggio di sollecitazione che gli ha inviato l'on. Catanzaro, un autorevole esponente del mondo cattolico catanese, ora deputato del Parlamento siciliano, da qualche tempo appartatosi dalla vita pubblica per l'insanabile dissensione tra i suoi convincimenti autonomistici e democratici e la politica della DC.

Ma il Parlamento deve essere riformato e riorganizzata la scuola italiana? L'unico punto di orientamento deve essere la Costituzione, il che vuol dire che bisogna operare per la democratizzazione della scuola. Per democratizzazione intendiamo soprattutto tre cose: 1) abolire il carattere rigidamente classista mantenuto ancora alla scuola, spezzare le «due culture» caratteristiche che si manifestano in vario modo, ma soprattutto nel fatto che essa tende alla creazione di «due culture» una strumentale e subalterna per i ragazzi delle classi lavoratrici e la cultura indirizzata alla formazione della classe dirigente; e ciò si deve ottenere innanzitutto dando a tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni una base culturale comune, che sia anche la premessa per un rinnovamento culturale dei dirigenti; 2) una profonda revisione del principio educativo della scuola e quindi dei programmi, alla luce della visione nuova della società e anche della storia italiana contenuta in modo esplicito nella Costituzione; 3) giungere perciò a un insegnamento che si ponga come obiettivo quello di educare a una visione critica e razionale della natura e della storia.

A queste esigenze di fondo, il governo oggi contrappone il suo «piano decennale», il cui carattere è però conservatore e reazionario da un punto di vista sia quantitativo sia qualitativo. Infatti, sia per quanto riguarda le attrezzature, sia per lo aumento degli insegnanti, al termine dei dieci anni la scuola italiana si verrebbe a trovare pressoché nelle stesse condizioni di assolute inadeguatezza a quelle che saranno allora le esigenze della società italiana. Ma ciò che è più grave è che, per la stessa impostazione del «piano decennale», il gruppo dirigente della DC dimostra di avere rinunciato alla realizzazione di una profonda riforma organica del sistema educativo nazionale.

Nel campo cattolico, in questi anni, si sono affrontate fondamentalmente due tesi diverse l'una, tendeva soprattutto a uno sviluppo crescente della scuola privata confessionale, per soffocare la scuola di Stato; l'altra si è orientata invece verso un lavoro all'interno stesso della scuola statale. Ma in questo indirizzo si sono, a loro volta, distinte due concezioni: la prima ha voluto che quel lavoro perseguisse come scopo quello della clericalizzazione della scuola statale, secondo una prospettiva invece la necessità di una riforma, partendo da motivi che in parte sono quelli stessi che hanno mosso noi.

Il gruppo dirigente della DC ha dato la prova di avere scelto la prima di queste due vie, per l'instaurazione dell'egemonia del pensiero cattolico nel sistema educativo italiano, attraverso una trasformazione dell'intero della scuola statale. E, per fare questo, i dirigenti clericali non hanno interesse a fare alcuna riforma autentica poiché già le riforme Gentile e De Martino hanno posto tutte le premesse per una scuola classista, confessionale, non democratica. Da qui derivano le esitazioni, la riluttanza davanti alla stessa esigenza di una scuola obbligatoria unitaria.

Di fronte a questa politica, noi — ha concluso Alicata — ci battiamo perché il Parlamento proceda a una discussione di fondo e della decisione sugli indirizzi che devono essere seguiti per un rinnovamento profondo della scuola, nel quadro del rinnovamento democratico di tutta la società italiana; e in questa azione chiameremo a raccolta tutte le forze progressiste e democratiche di tutte le correnti progressiste.

Non pomeriggio di ieri, alla Camera, si sarebbe dovuto concludere con un discorso del presidente del Consiglio Fanfani il dibattito sul bilancio quando l'interrogazione di Eugenio Pacelli (Montecitorio) sulla nomina dell'abate Carpani, ha chiesto di poter rinviare la sua risposta agli orientamenti che, a sensi degli interventi nella discussione, debba averne, per questa mattina.

Il gruppo dirigente della DC ha dato la prova di avere scelto la prima di queste due vie, per l'instaurazione dell'egemonia del pensiero cattolico nel sistema educativo italiano, attraverso una trasformazione dell'intero della scuola statale. E, per fare questo, i dirigenti clericali non hanno interesse a fare alcuna riforma autentica poiché già le riforme Gentile e De Martino hanno posto tutte le premesse per una scuola classista, confessionale, non democratica. Da qui derivano le esitazioni, la riluttanza davanti alla stessa esigenza di una scuola obbligatoria unitaria.

Nel campo cattolico, in questi anni, si sono affrontate fondamentalmente due tesi diverse l'una, tendeva soprattutto a uno sviluppo crescente della scuola privata confessionale, per soffocare la scuola di Stato; l'altra si è orientata invece verso un lavoro all'interno stesso della scuola statale. Ma in questo indirizzo si sono, a loro volta, distinte due concezioni: la prima ha voluto che quel lavoro perseguisse come scopo quello della clericalizzazione della scuola statale, secondo una prospettiva invece la necessità di una riforma, partendo da motivi che in parte sono quelli stessi che hanno mosso noi.

Il gruppo dirigente della DC ha dato la prova di avere scelto la prima di queste due vie, per l'instaurazione dell'egemonia del pensiero cattolico nel sistema educativo italiano, attraverso una trasformazione dell'intero della scuola statale. E, per fare questo, i dirigenti clericali non hanno interesse a fare alcuna riforma autentica poiché già le riforme Gentile e De Martino hanno posto tutte le premesse per una scuola classista, confessionale, non democratica. Da qui derivano le esitazioni, la riluttanza davanti alla stessa esigenza di una scuola obbligatoria unitaria.

Nel campo cattolico, in questi anni, si sono affrontate fondamentalmente due tesi diverse l'una, tendeva soprattutto a uno sviluppo crescente della scuola privata confessionale, per soffocare la scuola di Stato; l'altra si è orientata invece verso un lavoro all'interno stesso della scuola statale. Ma in questo indirizzo si sono, a loro volta, distinte due concezioni: la prima ha voluto che quel lavoro perseguisse come scopo quello della clericalizzazione della scuola statale, secondo una prospettiva invece la necessità di una riforma, partendo da motivi che in parte sono quelli stessi che hanno mosso noi.

Il gruppo dirigente della DC ha dato la prova di avere scelto la prima di queste due vie, per l'instaurazione dell'egemonia del pensiero cattolico nel sistema educativo italiano, attraverso una trasformazione dell'intero della scuola statale. E, per fare questo, i dirigenti clericali non hanno interesse a fare alcuna riforma autentica poiché già le riforme Gentile e De Martino hanno posto tutte le premesse per una scuola classista, confessionale, non democratica. Da qui derivano le esitazioni, la riluttanza davanti alla stessa esigenza di una scuola obbligatoria unitaria.

Nel campo cattolico, in questi anni, si sono affrontate fondamentalmente due tesi diverse l'una, tendeva soprattutto a uno sviluppo crescente della scuola privata confessionale, per soffocare la scuola di Stato; l'altra si è orientata invece verso un lavoro all'interno stesso della scuola statale. Ma in questo indirizzo si sono, a loro volta, distinte due concezioni: la prima ha voluto che quel lavoro perseguisse come scopo quello della clericalizzazione della scuola statale, secondo una prospettiva invece la necessità di una riforma, partendo da motivi che in parte sono quelli stessi che hanno mosso noi.

Il gruppo dirigente della DC ha dato la prova di avere scelto la prima di queste due vie, per l'instaurazione dell'egemonia del pensiero cattolico nel sistema educativo italiano, attraverso una trasformazione dell'intero della scuola statale. E, per fare questo, i dirigenti clericali non hanno interesse a fare alcuna riforma autentica poiché già le riforme Gentile e De Martino hanno posto tutte le premesse per una scuola classista, confessionale, non democratica. Da qui derivano le esitazioni, la riluttanza davanti alla stessa esigenza di una scuola obbligatoria unitaria.

La Camera ha ieri mattina, proseguendo la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, sono intervenuti i compagni DE GRADA e ALICATA, il socialista COPIGNO, il democristiano LEONE, il liberista BADAU, il liberista D'AMBROSIO e il democristiano CASALINOVO, il ministro NICOSIA, il ministro CUTTITA.

Il compagno DE GRADA si è soffermato sui problemi della scuola elementare e delle altre, dimostrando la necessità di un piano organico, che elimini la polverizzazione dei fondi e provveda alla riforma e all'aumento degli organici, alla pianificazione scientifica delle opere di restauro e delle ricerche. Per sopprimere alla deficienza della scuola elementare, ha proposto di impiegare il 10 per cento delle entrate derivanti dal fisco di turisti stranieri. Una riforma in senso democratico, volta cioè a consentire il libero gioco delle tendenze artistiche, contro il gioco governativo, che impone anche nel settore dell'arte contemporanea; per questo è innanzitutto necessario modificare profondamente gli statuti delle nostre d'arte.

Il compagno ALICATA ha affrontato la questione generale della scuola italiana degli indirizzi conservatori e di clericalizzazione, perseguiti dal gruppo dirigente della DC, della necessità che ad essi si contrapponga un'azione sempre più vasta per una profonda riforma in senso democratico, che elimini le tendenze reazionarie e clericali, e che risulti un compromesso veramente democratico.

L'esigenza che innanzitutto poniamo — egli ha detto — è che sia respinto il tentativo clericale di operare una trasformazione reazionaria della scuola alle spalle del Parlamento, senza cioè che il Parlamento possa intervenire a fondo e quindi determinare gli orientamenti fondamentali di una politica della scuola. Per questo fin d'ora avvertiamo che i parlamentari democristiani si avvantaggiano di ogni mezzo per eludere le loro responsabilità, e che risulterà un compromesso veramente democratico.

Un'ammenda che varia dalle 5.000 alle 20.000 lire viene comminata a chiunque, con guida spericolata, costituisca pericolo per la sicurezza delle persone. Nei casi più gravi, l'ammenda parte da 10.000 lire e arriva fino a 50.000.

Con l'ammenda da 10.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 100.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 200.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 500.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 2.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 5.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 20.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire, si punisce chi, con l'ammenda da 50.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 lire,